

INTERPELLANZE URGENTI
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

il 12 novembre 1999 il volo Atr 42 partito alle 9,11 da Ciampino e diretto a Pristina, in Kosovo, con ventiquattro persone a bordo di cui dodici di nazionalità italiana, si è schiantato sul monte Piceli a trenta chilometri dall'aeroporto di Pristina; nessuno dei passeggeri è sopravvissuto;

sull'Atr 42, noleggiato dal Programma alimentare mondiale (Onu) per voli umanitari, viaggiavano volontari di organizzazioni non governative impegnati nella difficile gestione della situazione post bellica in Kosovo;

nell'aeroporto di Pristina, gestito dalla Kfor, forza multinazionale Nato responsabile della amministrazione del Kosovo dopo la conclusione delle operazioni militari sul territorio della ex Jugoslavia, fanno scalo principalmente aerei militari e solo in via eccezionale voli umanitari civili;

nel rapporto della commissione di inchiesta (Bea) istituita dal ministero dei trasporti e dall'aviazione civile francesi per far luce sulle cause del disastro, diffuso nei giorni scorsi da due quotidiani ed una trasmissione radiofonica nazionali, è esplicitamente criticata la decisione della Kfor di aprire al traffico civile lo scalo militare di Pristina in assenza delle condizioni di sicurezza imposte dall'Agenzia mondiale del traffico civile;

nello stesso rapporto l'assenza di condizioni di sicurezza per il volo civile risulta dal fatto che:

1) l'addetto radar dell'aeroporto di Pristina, di nazionalità inglese e di cui la Raf non ha voluto rendere nota l'identità, dopo aver dato la precedenza per l'atterraggio ad altri velivoli militari, ha dimen-

ticato l'Atr 24 in attesa di indicazioni su Pristina, omettendo così di comunicare ai piloti la nuova altezza di sicurezza da mantenere nella zona montagnosa a nord dell'aeroporto, verso la quale si stava spostando l'aereo civile;

2) il traffico del controllo aereo a Pristina era gestito dall'aeronautica britannica con procedure militari, diverse da quelle civili peraltro sconosciute al radarista di turno, e per tale ragione l'equipaggio ha erroneamente ritenuto di potersi affidare completamente alla torre di controllo (come prevede, per l'appunto, la procedura civile); inoltre la sola procedura prevista per l'atterraggio a Pristina è il volo a vista, circostanza questa sconosciuta all'equipaggio dell'Atr;

risulta all'interrogante che la procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta sull'accaduto e, a seguito della diffusione del citato rapporto, ha chiesto alle autorità britanniche di poter interrogare il militare addetto al rada il 12 novembre scorso a Pristina -:

se le risultanze dell'inchiesta svolta dalle autorità francesi, così come diffuse dai nostri organi di stampa, corrispondano al vero;

se il Governo italiano, impegnato prima nelle operazioni militari in Kosovo e poi nella amministrazione post bellica, non ritenga opportuno attivarsi con urgenza presso il comando della Kfor per sapere come mai, a distanza di mesi dalla fine delle operazioni militari, nell'aeroporto di Pristina il traffico civile sia ancora subordinato al traffico militare e affinché vengano accertate, a distanza ormai di quattro mesi, le responsabilità sul tragico incidente del 12 novembre 1999;

quali iniziative intenda prendere affinché l'impegno umanitario svolto con generosità dai nostri connazionali in Kosovo possa essere svolto in condizioni di completa sicurezza.

(2-02336) « Paissan, Saraceni, Leccese ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio ed i Ministri della giustizia, della difesa e dell'interno, per sapere - premesso che:

nel covo delle Brigate Rosse di Robbiano di Mediglia, scoperto nell'ottobre del 1974, gli inquirenti rinvennero una considerevole mole di documenti, tra cui quelli relativi alla cosiddetta « controinchiesta » delle Brigate rosse sulla strage di Piazza Fontana (12 dicembre 1969);

tra i reperti sequestrati, ve ne erano alcuni di particolare interesse:

un'intervista-interrogatorio su audiocassetta, cui da militanti o fiancheggiatori delle BR fu sottoposto il professor Liliano Paolucci, cioè la persona che subito dopo la strage, in modo del tutto casuale, aveva raccolto le confidenze di Cornelio Rolandi, il principale teste a carico di Pietro Valpreda;

interrogatori-interviste di alcuni dirigenti del circolo anarchico *Ponte della Ghisolfi* di Milano al quale apparteneva Giuseppe Pinelli e dal quale era stato espulso Pietro Valpreda;

una relazione dalla quale risultava che Giuseppe Pinelli, l'anarchico morto dopo essere precipitato dalla finestra della questura di Milano nella notte del 15 dicembre 1969, in realtà si era suicidato perché era rimasto involontariamente coinvolto nel traffico di esplosivo poi utilizzato per la strage;

in base agli esiti della « controinchiesta », secondo anche quanto rivelato da alcuni ex brigatisti, le Brigate Rosse conclusero che l'attentato di piazza Fontana era stato opera degli anarchici e, per una valutazione politica, decisero di non divulgare il contenuto della « controinchiesta »;

per evidenti motivi la Commissione stragi, al fine di espletare i propri compiti istituzionali, nel maggio del 1999 richiedeva l'acquisizione di tale documentazione, in particolare dell'audiocassetta contenente l'intervista registrata del professor Paolucci;

in risposta all'istanza avanzata dalla Commissione il 15 giugno 1999 il tribunale ordinario di Torino-Corte d'Assise rendeva noto che: « ... in data 25 maggio 1999 il Raggruppamento operativo speciale (ROS) dei carabinieri di Torino, presso i cui uffici era depositato il materiale sequestrato in oggetto, ha comunicato che lo stesso risulta essere stato distrutto »;

in particolare, emergeva che:

il 12 ottobre 1992, il Comandante della sezione Anticrimine dell'Arma di Torino aveva richiesto all'autorità giudiziaria di provvedere « alla sorte dei suddetti corpi di reato »;

il 13 ottobre 1992 perveniva la relazione del funzionario dell'Ufficio corpi di reato del tribunale di Torino in merito;

sempre il 13 ottobre 1992 con incredibile tempestività, la Corte d'assise ordinava la distruzione dei reperti delegando al comandante della sezione anticrimine il compito di prescegliere, perché non fossero distrutti, i reperti che potessero rivestire « valore documentario e storico-scientifico »;

il materiale, trasferito dalla sede dell'arma al palazzo di giustizia di Torino e depositato presso quella sede (il Palazzo di giustizia di Torino) sottratto alla distruzione risulta essere composto solo da volantini, documenti, riviste e materiale propagandistico delle bande armate dell'epoca, di scarsissimo valore anche storico a confronto dei reperti distrutti;

successivamente la Commissione stragi ha rivolto la medesima istanza anche al tribunale ordinario di Catanzaro, Corte d'assise, (dove si svolse il primo processo su Piazza Fontana), con particolare riferimento all'audiocassetta con l'intervista al professor Paolucci ed è risultato che l'audiocassetta in questione fu regolarmente inviata in copia, su altra audiocassetta, a Catanzaro dal giudice istruttore Gian Carlo Caselli, allora titolare delle indagini sulle Brigate Rosse e sul covo di Robbiano di Mediglia, in data 2 agosto 1975;

in data 10 giugno 1999 la procura generale di Catanzaro ha inviato una lettera di risposta alla Commissione Stragi con la quale si afferma che non solo non sarebbe stata ritrovata l'audiocassetta in questione, ma che di questa non vi sarebbe mai stata traccia nei registri degli uffici giudiziari di Catanzaro;

la « scomparsa » e la distruzione della documentazione sequestrata a Robbiano di Mediglia ha privato il giudice Salvini e gli altri magistrati che lo hanno sostituito nell'inchiesta di elementi di rilevante interesse che, qualora fossero stati esaminati, per la prima volta, in sede giudiziaria, avrebbero potuto imprimere un indirizzo diverso alle nuove indagini sulla strage di Piazza Fontana e al processo attualmente in corso -:

quali misure di carattere ispettivo il Ministro competente intenda assumere affinché siano identificati con precisione il responsabile della Sezione anticrimine dei Carabinieri di Torino all'epoca della improvvisa decisione di distruggere i reperti di Robbiano di Mediglia, al fine di chiarire in base a quali criteri sia stata operata la selezione del materiale da distruggere o da conservare e se il personale dell'Arma coinvolto nella distruzione dei reperti abbia - all'epoca o successivamente - ricoperto qualche ruolo nel corso delle nuove indagini su Piazza Fontana, al fine di determinare le eventuali responsabilità nella distruzione e nella scomparsa di tali documenti;

se il Ministro della giustizia, inoltre, non ritenga opportuno disporre con urgenza un'indagine ispettiva presso gli uffici giudiziari di Catanzaro, sulla base della risposta fornita alla Commissione stragi;

come valuti il Governo la sistematica scomparsa e distruzione di documenti relativi al presunto coinvolgimento di esponenti anarchici e dell'estrema sinistra, o sedicenti tali, nei fatti di Piazza Fontana e se non ritenga opportuno alla luce dei fatti esposti in premessa adoperarsi in modo

concreto affinché sia fatta definitiva chiarezza in merito ad episodi del genere.

(2-02338) « Fragalà, Aprea, Armaroli, Armosino, Baiamonte, Donato Bruno, Buontempo, Colosimo, Conti, D'Alia, Di Comite, Gasparri, Gastaldi, Lavagnini, Losurdo, Lucchese, Mantovano, Marotta, Matranga, Mitolo, Neri, Proietti, Rallo, Rasi, Rivolta, Sestini, Tarditi, Tassone, Tosolini, Zacchera, Lo Jucco, Manzoni, Napoli, Santori, Saponara, Savarese, Simeone, Zaccaro ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, per sapere - premesso che:

con la legge di riforma dei Monopoli di Stato e la costituzione dell'Eti (Ente tabacchi italiani) era stato predisposto il primo piano di ristrutturazione aziendale che era stato largamente condiviso da tutte le forze politiche (ottobre 1999);

i primi di marzo l'Eti ha presentato ai sindacati di categoria un piano industriale rimodulato che, in buona sostanza, rischia di tradire lo spirito della legge e soprattutto di non conseguire gli obiettivi previsti che erano, innanzi tutto, il risanamento dell'Azienda e la tutela dei diritti degli occupati del settore;

da parte della dirigenza dell'Eti c'era stata un'approvazione totale del piano, tanto che lo stesso Presidente dell'Ente sosteneva che eventuali alterazioni o modifiche del piano avrebbero portato l'Azienda al fallimento e rovinato il futuro dell'Eti -:

quali siano i motivi che hanno spinto l'azienda a rimodulare il piano, poiché la produzione è rimasta a 48 milioni di chili e la rimodulazione avrebbe avuto ragion

d'essere solo se la stessa produzione fosse stata portata ad almeno 60-65 milioni di chili;

con quali motivazioni si giustifichi la permanenza in attività di altre manifatture già considerate improduttive, che rischiano di determinare conseguenze negative rispetto al piano precedentemente presentato, con probabili ripercussioni negative per le maestranze;

quali siano le motivazioni per cui la manifattura di Chiaravalle si è vista tagliata la produzione da 19 milioni e mezzo di chili di sigarette a 8 milioni, con l'attribuzione di 7 milioni e mezzo a Rovereto, 2 milioni e mezzo a Scafati e 2 milioni e mezzo a Lecce, mentre non è stata toccata la produzione della manifattura di Bologna che è affidata quasi totalmente in appalto;

quali siano le motivazioni per cui alla manifattura di Lucca, sulla quale i Monopoli hanno investito molti miliardi, è stata tolta la produzione di sigari;

quale sia il piano di investimenti (anche in termini di nuovi macchinari e tecnologie) e di riorganizzazione per potenziare la manifattura di Chiaravalle che rappresenta una delle tre principali strutture nazionali sul piano della produzione dei tabacchi;

se non ritenga infine che il piano debba essere rivisto per garantire un'equa distribuzione della produzione tolta alla Manifattura di Chiaravalle tra le varie manifatture che debbono restare in attività, Chiaravalle compresa.

(2-02339) « Sbarbati, Albertini, Apolloni, Bastianoni, Bosco, Cambursano, Cavaliere, Ceremigna, Comino, Dalla Chiesa, Dalla Rosa, Dozzo, Luciano Dussin, Fongaro, Sergio Fumagalli, Galdelli, Galli, Marongiu, Martinelli, Michielon, Molgora, Monaco, Pirovano, Pittino, Rizzi, Rogna Manassero di Costigliole, Santandrea, Saraca, Schietroma, Testa, Veltri, Giovanni Bianchi, Bressa,

Copercini, De Benetti, Duca, Ferrari, Gasperoni, Lamacchia, Manca, Mazzocchin, Merlo, Niedda, Orlando, Palma, Mario Pepe, Polenta, Pozza Tasca, Repetto, Riva, Saonara, Scantamburlo, Volgino, Volpini ».

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

il sottosegretario all'interno Alberto Maritati ha definito « corretta » e non censurabile una circolare del dipartimento pubblica sicurezza con la quale si invitano le forze di polizia a non trattenerne nei centri di raccolta gli extracomunitari clandestini presumibilmente appartenenti a Paesi con i quali l'Italia non ha accordi diplomatici per la loro identificazione;

questo significa una resa dello Stato verso tutti coloro che dichiarandosi di nazionalità iugoslava, algerina, equadoregna, irachena e turco-curda, possono tranquillamente continuare a rimanere clandestini in Italia con la benedizione delle forze di polizia;

si tratta di una palese ingiustificata violazione di un punto fondamentale e qualificante della legge Turco-Napolitano che ha istituito i centri di raccolta proprio per l'identificazione dei clandestini che si rifiutano di declinare le loro generalità;

il sottosegretario all'interno Massimo Brutti in pubbliche dichiarazioni pare aver sostenuto esattamente il contrario di quanto affermato dal suo collega Maritati —:

se non intenda revocare immediatamente la circolare del sopracitato dipartimento.

(2-02337)

« Giovanardi ».